



Seregno, l'arcivescovo inaugura la Casa della carità

DI LUIGI LOSA

«Gli storici anniversari della basilica prepositurale S. Giuseppe che saranno celebrati quest'anno in occasione della tradizionale festa del S. Crocifisso - 240 dalla inaugurazione, 140 dalla consacrazione, 40 dalla elevazione a basilica romana minore - non saranno solo un momento in cui fare memoria della fede della comunità cristiana di Seregno, ma l'occasione di scrivere pagine nuove dell'azione della comunità pastorale in occasione della visita dell'arcivescovo mons. Mario Delpini che benedirà la Casa dei giovani e inaugurerà ufficialmente la Casa della carità».

Così mons. Bruno Molinari, prevosto della città e parroco della comunità pastorale San Giovanni Paolo II, che riunisce le sei parrocchie seregnesi,

sottolinea il senso della celebrazione eucaristica che sarà presieduta dall'arcivescovo in basilica domenica 26 settembre alle 18. Prima della Messa Delpini farà tappa alla Casa del giovane, uno spazio ricavato dall'abitazione un tempo delle suore della scuola dell'infanzia di via don Gnocchi nella parrocchia di S. Ambrogio, che diventerà il luogo delle esperienze di vita comune e il punto di riferimento di tutta la pastorale giovanile della comunità.

«Dopo la Messa invece l'arcivescovo - continua mons. Molinari - presiederà la processione con il S. Crocifisso ligneo venerato da secoli in basilica, che eccezionalmente non si concluderà sulla piazza antistante la chiesa, ma raggiungerà l'istituto Pozzi delle Figlie della carità di san Vincenzo de' Paoli in via Montello, dove impartirà la solenne benedizione a cui segui-

Domenica prossima la visita alla realtà solidale della comunità pastorale e la benedizione dello spazio destinato ai giovani

rà l'inaugurazione della struttura che la comunità pastorale sta avviando quale segno concreto dell'attenzione ai poveri, ai bisognosi, a quanti, singoli e famiglie, si trovano in situazioni di difficoltà e fragilità. La processione e la benedizione vogliono sottolineare proprio come nel volto di Cristo vediamo lo sguardo dei fratelli e delle sorelle che chiedono accoglienza, ascolto e aiuto».

La Casa della carità è situata nello storico ex convitto Pasquale e Cornelia Pozzi, uno stabile di tre piani con al-

tri edifici annessi realizzato 90 anni orsono per ospitare e dare lavoro in un contiguo cotonificio a ragazze orfane e abbandonate, e che è sempre stato gestito dalle suore di San Vincenzo. Dallo scorso mese di novembre la struttura, che già ospitava il centro di ascolto della Caritas, il centro di aiuto alla vita (quasi mille i bambini aiutati a nascere in quarant'anni), è stata sottoposta a lavori di adattamento e dalla scorsa primavera, malgrado la pandemia, ha potuto riattivare la mensa quotidiana per i bisognosi (un migliaio i pasti distribuiti sinora) così come la raccolta e distribuzione di indumenti in collaborazione con la San Vincenzo e riorganizzare, con due magazzini, il servizio di raccolta e distribuzione di alimenti e generi di prima necessità (oltre 250 le famiglie a cui vengono consegnati mensilmente pacchi viveri). Nelle prossime set-

timane vi si trasferiranno la scuola di italiano per stranieri, in attività da oltre vent'anni con punte di 300 frequentanti l'anno, il servizio docce settimanale per diseredati e da fine ottobre il ricovero notturno invernale per senza dimora (per quattro anni ospitato dall'Opera don Orione) con 16 posti letto per uomini e, novità da quest'anno, anche una sezione femminile con 4 posti. È poi in fase di realizzazione un Emporio solidale in collaborazione con Caritas ambrosiana. La Casa della carità può contare sull'impegno di circa 200 volontari mentre la fase di avviamento e di ristrutturazione è stata sostenuta economicamente da offerte e donazioni della comunità e da contributi dell'amministrazione comunale e in modo significativo della Fondazione Venosta presieduta da Giuseppe Caprotti.

Sono giorni di festa per Cesano Boscone che ricorda i 100 anni della morte del fondatore monsignor Pogliani e i 125 anni di attività dell'opera. Parla il presidente don Marco Bove



Don Marco Bove, presidente della Fondazione Sacra Famiglia, con un ospite di Cesano Boscone (foto Simone Durante)



Uno degli spazi del nuovo Polo che nascerà a Cesano Boscone

Nuovo Polo multiservizi per le fragilità a Milano

La Sacra Famiglia di Cesano Boscone si rinnova. In una vasta area di oltre 17 mila metri quadrati nascerà un nuovo Polo multiservizi: quattro edifici collegati tra loro da un chiostro e relativi laboratori, con l'accesso diretto da Milano grazie al prolungamento della metropolitana con la fermata di Bagarotti (Linea 1). «Questi edifici sostituiscono gran parte delle strutture più antiche della Fondazione - spiega il direttore generale Paolo Pigni -, ma sarà anche un cambio di paradigma rispetto a tutti i servizi socio-sanitari rivolti alle persone fragili».

Come è strutturato il progetto?

«Realizzato dallo studio Labics di Roma, il progetto comprende quattro edifici uniti tra loro da un chiostro con 30 ambulatori specialistici per adulti e bambini perché oggi sono sparsi e frammentati in ambienti datati. In pratica ogni polo avrà i propri ambulatori adatti all'utenza. Il primo edificio per l'età evolutiva è rivolto ai bambini con gravissimi problemi di disabilità che non possono restare a casa propria, hanno disturbi di comportamento o di dipendenza da macchinari sanitari. L'area comprende una residenza e un centro diurno. Il secondo edificio, specifico per l'autismo, sarà il primo a Milano con presa in carico integrata di bambini e ragazzi. Il terzo, con 80 posti letto, è dedicato alle cure intermedie con la presa in carico di persone fragili, soprattutto anziani che escono da fasi acute lasciando l'ospedale, ma non ancora in grado di rientrare al domicilio. L'ultimo edificio sarà dedicato all'accoglienza e all'orientamento con spazi adeguati».

E nell'area circostante cosa prevedete?

«Avremo la riqualificazione di un grande spazio verde utilizzato per prese in carico e attività sociosanitarie. L'area, con accesso da via Gozzoli, quindi su Milano, è enorme, in realtà tutta Sacra Famiglia è un grande giardino. Noi vogliamo ripartire da qui per riqualificare la sede di Cesano Boscone, sia in termini di funzionalizzazione degli edifici sia per ridare senso a tutti gli spazi verdi e ai percorsi interni. I caregiver, i parenti e gli amici delle persone assistite insieme al personale di Sacra Famiglia costruiranno il servizio stesso. Oggi nei presidi sanitari il rapporto è limitato tra assistito e professionista, i parenti e gli accompagnatori infatti restano fuori, qui invece ci saranno spazi e proposte per mantenere all'interno le persone che lo vorranno».

Quindi anche loro sono coinvolte nella presa in carico?

«Esatto. Se pensiamo ai bambini autistici o alle cure intermedie di un'anziana di 80-85 anni che ha avuto un ictus o si è rotta un femore, invece di essere abbandonata in una stanza e fare fisioterapia per due mesi, saprà che il marito o i figli potranno vivere con lei, capiranno insieme a noi quali saranno le condizioni di vita della donna e come potrà essere gestita quando tornerà a casa con la carrozzina o il deambulatore. Inoltre vogliamo rendere attive le attese di parenti e accompagnatori durante una visita, potranno quindi collegarsi a internet, ma avranno anche il confronto con professionisti e l'accesso dei dati rispetto alle problematiche dei loro cari».

Quali sono i tempi di realizzazione?

«La fase esecutiva dovrebbe partire l'anno prossimo, ma dipende dal modello di finanziamento e dalla filiera che stiamo creando, ma anche il Recovery plan offre opportunità interessanti. L'aspetto importante è che i nuovi edifici saranno a impatto zero con pannelli fotovoltaici e impianti geotermici. Oggi infatti i consumi sono impressionanti». (L.B.)

DI LUISA BOVE

Compiete 125 anni la Fondazione Sacra Famiglia di Cesano Boscone, fondata da monsignor Domenico Pogliani, morto 100 anni fa. Sono due quindi gli anniversari che la storica istituzione festeggia in questi giorni. Ne parliamo con il presidente don Marco Bove.

Cosa rappresenta questa duplice festa per voi?

«Ritornare alle radici mettendo a fuoco ciò che ha fatto nascere Sacra Famiglia. Non è solo l'intuizione di un parroco, don Domenico Pogliani, arrivato a Cesano a fine '800, ma anche la sua capacità di vedere le persone fragili e immaginare, inventare qualcosa che a quel tempo non esisteva ancora. Un esempio analogo potrebbe essere don Giuseppe Cottolengo a Torino. Prendendosi cura di coloro che venivano chiamati gli "incurabili delle campagne", abbandonati a se stessi o dimenticati, Pogliani ha dato inizio all'Ospizio Sacra Famiglia. I 100 anni dalla morte del fondatore e i 125 di questa grande avventura rappresentano non solo una celebrazione e un anniversario, ma un ritorno al punto sorgivo che ci aiuta a ritrovare e rinnovare la nostra identità, guardare al futuro con la volontà di continuare quello che è stato iniziato».

Che cosa resta oggi del fondatore?

«L'attenzione alla persona, fragile in particolare, nel riconoscerne la dignità e la sacralità. Allo stesso tempo prendersene cura trovando risposte e soluzioni per i bisogni di cui la persona è portatrice. Le fragilità e le disabilità di ieri sono simili a quelle di oggi, ma ce ne sono anche di nuove, che

Sacra Famiglia, radici e futuro

sono appunto la sfida che noi vogliamo affrontare».

Qualche esempio?

«Pensiamo al tema dell'autismo (negli ultimi 20 anni le diagnosi sono aumentate del 600%, ndr) che nel nuovo Polo multiservizi troverà la sua realizzazione pratica, la disabilità acquisita, quindi le malattie neurodegenerative, gli ictus, gli incidenti, tutte forme di fragilità che una volta quasi non esistevano, perché spesso le persone non sopravvivevano a un evento traumatico o a un problema neurologico grave. Oggi la medicina ha permesso di allungare la vita e questo vuol dire accompagnare anche forme di fragilità che ieri non c'erano».

Quante strutture conta oggi la Fondazione e dove?

«Oggi siamo presenti in tre regioni con 22 sedi di varie dimensioni. Per esempio a Inzago abbiamo un piccolo centro per la disabilità acquisita e un hospice; Intra (Verbania) è una piccola "Cesano Boscone" con diversi servizi ed edifici; poi Lecco, Varese, Cocquio... quindi siamo in Lombar-

dia, Piemonte e Liguria, ma non perché si è cercata l'espansione. Come nel caso della Liguria, dove c'era stata la possibilità di portare in vacanza le persone fragili e poi siamo rimasti offrendo una serie di servizi».

Sacra Famiglia rappresenta un presidio importante non solo a Cesano Boscone, ma per la grande Milano...

«Sì infatti. I progetti che abbiamo in animo per il futuro guardano a questo. L'attuale ingresso carraio di Sacra Famiglia su via Benozzo Gozzoli è sul territorio comunale di Milano e il 30% delle persone che afferiscono a noi per cure di carattere sanitario e socio-sanitario provengono appunto dal capoluogo. Il prossimo allungamento già deciso della linea rossa con altre due fermate creerà un collegamento ancora più forte. Noi ci sentiamo parte della Città metropolitana, ma anche di questo territorio, perché i Comuni di Cesano Boscone, Corsico, Trezzano si servono dei servizi sanitari che abbiamo nella Casa di cura ambrosiana nata più di 50 anni fa».

GIOVEDÌ ALLE 21

Un convegno al Cristallo tra storia e sfide di oggi

Giovedì 23 settembre alle 21, presso il Cinema teatro Cristallo (via mons. Domenico Pogliani 7a, Cesano Boscone) convegno «Sacra Famiglia. Una storia che guarda al futuro». Saluti di Simone Negri (sindaco), don Luigi Caldera (parroco), Mariapia Garavaglia (presidente Associazione amici Sacra Famiglia), seguono Enrico Palumbo, storico e ricercatore, «Don Pogliani. Un'espressione della modernità», Marco Trabucchi, presidente Associazione italiana psicogeriatrica, «I servizi sociosanitari che cambiano nel tempo»; mons. Luca Bressan, vicario episcopale, «Il parroco dei più fragili. Un'espressione della carità cristiana» e don Marco Bove, presidente Fondazione Sacra Famiglia, «Sacra Famiglia oggi. Una missione al passo con i tempi».

«Un pasto al giorno», la solidarietà in piazza

Il 25 e 26 settembre la Comunità papa Giovanni XXIII sarà a Cologno Monzese per un evento di sensibilizzazione

C'è chi ha sempre dovuto lottare per sopravvivere. C'è chi invece, tutto sommato, riesce a condurre una vita più o meno tranquilla, pur con tutte le difficoltà quotidiane. E poi c'è chi ha perso tutto all'improvviso, chi si è ritrovato da un giorno all'altro in un mondo che pensava distante anni luce dal suo. Le ferite e le cicatrici causate dalla pandemia di Covid-19 sono tante, e sono sempre più evidenti nelle nostre città, nelle nostre strade e persino nelle no-

stre case. Si tratta proprio di una «piaga che ha moltiplicato ulteriormente i poveri», come ha sottolineato anche papa Francesco. Ed è proprio di fronte a difficoltà radicali come questa che diventano ancora più importanti la solidarietà e il senso di comunità, valori da sempre al centro dell'opera della Comunità papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi nel 1968 e presente in più di 40 Paesi del mondo con oltre 500 realtà di accoglienza. I membri e i volontari della Comunità anche quest'anno non faranno mancare la loro presenza nelle piazze di tutta Italia il 25 e il 26 settembre, in occasione dell'iniziativa solidale «Un pasto al giorno», uno dei progetti grazie al quale ogni anno la Comunità raccoglie adesioni e sostegno necessari a garantire 7 milioni e mezzo di pasti per chi ne ha più bisogno in tutto il mon-

do. L'evento di piazza, infatti, sarà un'occasione per sensibilizzare circa le ingiustizie e le difficoltà che ogni giorno tanti devono fronteggiare non solo come singoli, ma anche come comunità. In Diocesi di Milano i volontari danno appuntamento presso la parrocchia di San Giacomo a Cologno Monzese (piazza San Matteo 2). Le cifre, del resto, parlano chiaro: se nel 2019 i dati sulla povertà assoluta in Italia e in Lombardia avevano fatto registrare un miglioramento, negli ultimi mesi, complice soprattutto l'impatto della pandemia, la situazione è tornata a peggiorare: nel corso del 2020, infatti, la percentuale di famiglie in condizione di povertà in Lombardia è salita al 6,7% rispetto al 6% dell'anno precedente (dati Istat). In tutta Italia, dunque, oggi ci sono oltre 5,6 milioni di persone in situazione di bisogno, di

cui un milione di «nuovi poveri», persone che prima non avevano bisogno di aiuto. Una fotografia, questa, che rende subito chiaro come sia ancora più importante un approccio che punti al contributo di tutti e che sappia guardare alla ripartenza in una chiave più inclusiva.

«Il nostro sguardo va oltre alla grave crisi del Covid-19; va al cambiamento climatico che porta a migliaia di profughi in cammino e alle crisi umanitarie mondiali che ci riguardano tutti. Nessuno può trovarsi privato del necessario - spiega Giovanni Ramonda, presidente della Comunità papa Giovanni XXIII -, il nostro impegno è per quelle persone che hanno ancora fame, che non hanno accesso all'acqua, alle cure, per quei bambini che non hanno accesso all'educazione scolastica. La soluzione va cercata in un approccio

che non mette al centro solo il risparmio, l'economia, il vantaggio dei singoli, ma che riguarda il sentirsi una comunità formata da persone che si incontrano, condividono e affrontano tutti insieme le difficoltà. Anche in questa luce aderiamo nuovamente al Tempo del creato promosso dalla Chiesa e animato dal movimento

Laudato si'. Il tema 2021 è «Una casa per tutti», come non riconoscerne anche noi in questa chiamata? Oggi che ci troviamo a dover fare i conti con problemi nuovi, come la pandemia o le nuove crisi umanitarie, la soluzione ci arriva dai valori di sempre, gli stessi che erano alla base dell'impegno di don Oreste Benzi».

